Terzo colpo di scena nella vicenda dell'Irak

Aflak assume il potere a Bagdad

Il fondatore del « Baas » liquida le fazioni rivali tentando di imporre nella « regione » irachena il controllo della direzione internazionale del partito - El Saadi resta a Madrid - Il presidente Aref esiliato ?

BEIRUT, 15.

Terzo colpo di scena, in tre giorni, nella crisi irachena: la direzione «nazionale» (della « nazione » panaraba) del Baas ha assunto la responsabilità della direzione « regionale » per l'Irak. Estromessi dal potere, sia i membri della fazione amica del presidente Aref (tendenza « moderata »), sia quelli della fazione « oltranzista » guidata dall'ex vice premier El Saadi, la direzione panaraba del Baas ha annunciato in un comunicato trasmesso da Radio Bagdad di aver posto sotto il suo diretto controllo il partito iracheno per quattro mesi; poi sarà convocato un congresso e saranno indette « le elezioni delle nuove cariche ».

Il congresso del Baas iracheno tenutosi lunedì è stato invalidato. La direzione eletta da quel congresso è stata sciolta. Il vice premier El Saadi è stato invitato a rimanere a Madrid. Tra Aref e El Saadi, la partita rimane forse ancora aperta: ma per ora ha prevalso Michel Aflak, fondatore e massimo *leader* del Baas (partito che comprende le « regioni » dell'Irak, di Siria, Giordania, Libano, Libia e altri paesi arabi).

La direzione « baasista » ha deciso di aprire un'inchiesta su tutti gli errori commessi in passato (così si assicura): e si promette che saranno prese energiche misure. La direzione ha poi ordinato al vice primo ministro El Saadi di rimanere a Madrid fino a nuovo ordine. El Saadi aveva annunciato che sarebbe rientrato oggi a Bagdad, secondo ordini ricevuti. L'inatteso cambiamento di programma è stato annunciato ai giornalisti dall'interessato: il contrordine non concerneva uno dei compagni di fuga di El Saadi, l'ex segretario del Baas iracheno Abdel Majid, cui veniva anzi ingiunto di rientrare a Bagdad al più presto. Majid è partito stamane in aereo da Madrid.

All'alba di questa mattina è giunto a Beirut — proveniente da Bagdad — un aereo sul quale avevano trovato posto alcune personalità irachene. La sorveglianza della polizia ha impedito di riconoscerle, ma si dice che fra queste fosse anche il presidente Aref, che ormai sarebbe stato deposto. Alcuni giornali di Beirut sono usciti oggi col titolo: « Aflak governa l'Irak ». In effetti, i fautori della linea che attribuisce un'assoluta priorità al rafforzamento dei rapporti federali tra Siria e Irak e alla creazione di un primo nucleo della nazione araba, sono usciti, almeno finora, vincitori dalla prova di forza esplosa nell'Irak.

Nel documento diffuso oggi, dopo tante aspre controversie, viene riaffermato soprattutto il concetto che le diverse organizzazioni « regionali » baasiste sono subordinate ad un gruppo centrale che esercita la sua giurisdizione in tutti i paesi arabi dove il partito è presente. Resta da vedere quanto tempo potrà resistere il « governo » di Aflak, in un Irak già travagliato da tante contraddizioni e dove la spinta popolare e democratica non ha cessato di esercitarsi — nonostante la repressione — attraverso i comunisti e il partito democratico del Curdistan, oltre che di certi strati piccolo-borghesi filo-nasseriani.

Al Cairo, il giornale « Al Ahram » — in un articolo del suo direttore Heikal, portavoce di Nasser — accusa oggi la Gran Bretagna di fornire armi e sovvenzioni economiche al partito Baas, attraverso lo stato del Kuweit. La Gran Bretagna e altre potenze straniere — aggiunge il giornale — hanno trovato nei « baasisti », la loro ultima carta da giocare per tentare di impedire il progresso rivoluzionario nella regione: « La Gran Bretagna appoggerà il Baas finché entrambi si opporranno al Cairo ».

rassegna internazionale

Instabilità a Bagdad

I colpi di scena che si stanno succedendo in questi giorni in Irak sono indice prima di tutto della precarietà della attuale direzione politica del paese. Una precarietà di cui le divisioni all'interno del gruppo dirigente non sono che il riflesso del profondo isolamento di questo gruppo e della sua sostanziale incapacità a collegarsi con le aspirazioni degli strati più avanzati e più attivi della popolazione. Dal giorno del sanguinoso colpo di stato contro il regime di Kassem — anch'esso chiuso in una posizione di isolamento totale — i nuovi dirigenti irakeni non hanno saputo soddisfare nè le aspirazioni unitarie di quegli strati di piccola borghesia sui quali il nasserismo sembra avere una presa assai forte, nè le aspirazioni delle masse popolari ad una sostanziale democrazia ed al miglioramento del tenore di vita, nè la fame di terra dei contadini, nè le esigenze di autonomia delle popolazioni curde, contro le quali è stata scatenata una guerra senza quartiere, ma anche senza uscita. Il regime ha funzionato a colpi di decreti e di campi di concentramento. Quel minimo di organizzazione democratica di base che le parti più avanzate della popolazione irakena si erano conquistato è stato spietatamente soffocato da una polizia che è tra le più feroci di tutto l'oriente arabo.

Sul piano dell'azione internazionale il bilancio è ancora più magro. Rovesciando quel tanto di politica di indipendenza che l'Irak aveva seguito dopo la liquidazione della monarchia, i nuovi dirigenti di Bagdad hanno riallacciato i vecchi vincoli di soggezione al capitale americano e soprattutto britannico. Esempi di una tale politica, gli accordi — tuttora segreti — conclusi con la Gran Bretagna per il petrolio e i prestiti ottenuti dal Kuwait, notoriamente sotto tutela anglo-americana, per trenta milioni di sterline.

Sul piano della azione interaraba, infine, il fallimento è stato completo. Le trattative per l'unione tripartita — Irak, Siria, Egitto — si sono arenate proprio a causa del comportamento ambiguo dei dirigenti di Bagdad, i quali se potevano avere legittimi motivi di prudenza di fronte all'orientamento del Cairo non li hanno fatti valere, preferendo ispirarsi invece ad una visione ristretta, gretta anzi del problema che rimane tuttavia una delle questioni chiave per quella zona del mondo. Ripiegando sul tentativo di assorbire la Siria, essi non hanno fatto che favorire il giuoco delle grandi potenze occidentali — la Gran Bretagna e gli Stati Uniti — interessate ad impedire che a Bagdad e a Damasco prevalga un orientamento sostanzialmente autonomo. La violenta polemica con il Cairo ha assunto, in questo contesto, il carattere di una rinuncia a quel tanto di appoggio che dall'Egitto poteva venire a una politica di reale emancipazione dalla soggezione al capitalismo straniero.

E' di fronte a questo bilancio che sono scoppiate le divisioni interne che hanno provocato i colpi di scena di questi giorni. Accusandosi a vicenda di una serie di fallimenti, i dirigenti irakeni hanno dato la misura della loro incapacità di indicare una autentica via di uscita. Ricorrendo, d'altra parte, a una sorta di arbitrato della cosiddetta internazionale baasista, essi hanno rivelato al mondo intero di non essere in grado di comporre le loro divergenze sulla base di un programma chiaro e ben definito di azione politica sia all'interno che in campo internazionale. Di qui l'impressione che i colpi di scena sono tutt'altro che finiti e che in Irak si va verso sviluppi imprevedibili.

a. j.

Addis Abeba

Piano della RAU per un accordo fra Algeri e Rabat

Aperta la conferenza dell'organizzazione dell'unità africana

ADDIS ABEBA, 15

Nel pomeriggio di oggi si è aperta nella capitale etiopica la conferenza dell'organizzazione dell'unità africana, che ha al suo ordine del giorno la prima grossa controversia fra stati africani sorta dal momento dell'organizzazione panafricana, decisa com'è noto durante il « vertice » africano della scorsa primavera. I ministri degli esteri dei trentadue stati d'Africa (che compongono l'organismo continentale permanente dell'unità) devono trovare una soluzione al conflitto algero-marocchino, la quale sia accettabile ad entrambi i contendenti.

Il discorso di apertura tenuto dall'imperatore d'Etiopia è stato fondamentalmente un appello all'amicizia fra algerini e marocchini e ad una loro fraternità d'armi che, come ebbe a dare tanti successi nella lotta comune contro l'imperialismo, così ora la sua rottura può recare danni incalcolabili all'Algeria, al Marocco e a tutto il continente. Altri oratori hanno egualmente espresso lo stesso augurio, dicendosi convinti che una soluzione sarà trovata. E' tuttavia difficile, al momento, prevedere l'atteggiamento delle singole delegazioni. Risulta che un piano di soluzione del conflitto sia stato preparato dalla RAU, e sarà presentato domani ai 32 ministri dal ministro Fawzi.

La delegazione algerina, guidata dal ministro degli esteri Bouteflika non ha formulato ancora dichiarazioni. Al momento della partenza da Algeri Bouteflika ha dichiarato che ad Addis Abeba sarà difesa l'integrità del territorio algerino.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Gheorghiu Dej il 22 a Belgrado

BELGRADO, 15.

E' stato ufficialmente annunciato oggi che, su invito del maresciallo Tito, una delegazione rumena, guidata dal presidente del Consiglio di Stato Gheorghiu Dej, visiterà la Jugoslavia dal 22 al 30 novembre.

Nuova Cina sulla polemica tra Mosca e Pechino

PECHINO, 15.

L'Agenzia *Nuova Cina* scrive oggi che la stampa sovietica ha continuato a lanciare attacchi contro la Cina anche dopo la proposta di Krusciov per una « tregua ideologica » tra URSS e Cina e definisce la proposta medesima un « espediente diretto a camuffare frenetiche attività anti-cinesi ». Tale campagna, prosegue l'agenzia, non è stata interrotta nemmeno durante le celebrazioni del 46.mo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Stati Uniti

Il Senato vota un taglio negli «aiuti»

Offensiva contro le vendite di grano all'URSS — Kennedy al congresso della AFL-CIO

WASHINGTON, 15

Il Senato americano ha approvato oggi dopo quindici giorni di dibattito il progetto di legge del presidente Kennedy per gli « aiuti » all'estero, ma ha ridotto l'importo degli « aiuti » stessi a tre miliardi 702 milione e 365.000 dollari: 827 milione e 250.000 dollari di meno della somma proposta dalla Casa Bianca. Il voto, che è stato di 63 « sì » contro 17 « no », è stato preceduto da un accordo di compromesso tra i capi democratici e repubblicani, ai termini del quale un secondo progetto di legge, inteso a vietare all'Export-Import Bank di concedere prestiti per finanziare le vendite di grano all'URSS e ai paesi socialisti, sarà sottoposto tra breve al Senato. Un emendamento del repubblicano Mundt, che mirava a portare questa condizione nel progetto sugli « aiuti » è stato pertanto ritirato.

Il voto sul progetto di legge per gli « aiuti » segna, come si vede, un parziale successo della destra, partita all'offensiva negli ultimi giorni contro la politica di Kennedy e contro il principio della cooperazione con la URSS. I « tagli » investono tutte le voci del progetto. Gli « aiuti » militari sono stati ridotti da 1.405 a 1000 milioni di dollari; i prestiti di sviluppo da 1.060 a 950 milioni, l'assistenza ai paesi alleati da 435 a 380 milioni, il fondo di emergenza da 300 a 175 milioni, l'Alleanza per il progresso da 1.650 a 800 milioni, le concessioni in materia di sviluppo da 257 a 225 milioni. Una commissione di senatori e deputati dovrà ora trovare un accordo con la Camera, che aveva approvato una cifra inferiore.

L'odierno voto del Senato ha coinciso con aspre e polemiche reazioni dei circoli politici statunitensi all'arresto del prof. Barghoorn, accusato in URSS di spionaggio. La visita che nove membri della missione culturale sovietica, attualmente negli Stati Uniti, dovevano effettuare al Senato e alla Università di Georgetown è stata annullata, e così pure una serie di inviti formulati nei giorni scorsi da organizzazioni culturali e sportive. I sovietici si sono detti spiacenti di questi gesti, motivati da un episodio che « nulla ha a che vedere con la visita della missione ».

Dal canto suo, il presidente Kennedy, intervenendo a New York al Congresso nazionale dell'AFL-CIO (l'organizzazione sindacale unificata degli Stati Uniti) ha assicurato l'opinione pubblica che la sicurezza del paese è sufficientemente garantita sul piano militare in seguito al raddoppio del numero delle armi nucleari strategiche e all'aumento del 45 per cento del numero delle divisioni di pronto impiego; al raddoppio del programma di missili Polaris e Minuteman e all'aumento del 600 per cento degli effettivi delle « forze speciali » per la contro-guerriglia.

Non altrettanto può dirsi sul piano economico, date le proporzioni che la disoccupazione (circa quattro milioni di unità) continua ad avere. Il presidente ha deplorato, a questo proposito, che il numero dei disoccupati sia attualmente al livello del 1954, che fu un anno di recessione, e ha lanciato un appello al Congresso affinchè approvi, nel corso dell'attuale sessione, il progetto di legge sulla riduzione delle imposte, principale caposaldo del programma governativo per l'aumento dell'impiego.

Il presidente dell'AFL-CIO, George Meany, ha sottolineato che l'automazione (« una vera maledizione della società moderna ») è tra i principali fattori di disoccupazione, ed ha affermato che « se l'automazione continuerà ad essere applicata con il ritmo attuale, essa potrà portare il paese ad una catastrofe ».

ONU

Compromesso USA-URSS sul disarmo

NEW YORK, 15

Un compromesso sovietico-americano ha posto fine oggi ad una situazione bloccata che impediva qualsiasi azione dell'ONU circa le direttive concernenti la nuova fase delle trattative per il disarmo che si avrà a Ginevra.

L'accordo è stato reso noto dal presidente della Commissione politica dell'Assemblea generale, l'olandese Carl Schurmann.

Egli ha detto che la Commissione voterà una risoluzione sul disarmo, il cui testo è stato riveduto in due punti secondo una proposta sovietica e accettato in questa nuova stesura dagli Stati Uniti.

I sovietici hanno da parte loro rinunciato ad insistere per ottenere il terzo emendamento

Dichiarazioni del figlio dello scrittore Bergamin

MADRID, 15

Fernando Bergamin, figlio dello scrittore cattolico fatto segno alle persecuzioni dei franchisti, ha dichiarato questa sera che suo padre uscirà dall'ambasciata dell'Uruguay a Madrid « soltanto sotto la protezione di questa ambasciata ».

Novità nei rapporti con Bonn?

Giunto a Praga il vice-presidente del Bundestag

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 15

E' arrivato oggi a Praga il vice presidente del Bundestag di Bonn, Thomas Dehler, ricevuto all'aeroporto dal vice presidente del parlamento cecoslovacco Kisely e dal vice ministro degli esteri Klicka. E' questa la prima volta che un rappresentante della Germania occidentale viene in Cecoslovacchia in forma ufficiale. Come è noto, infatti, fra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca non esiste alcun rapporto ufficiale, neppure di carattere commerciale.

La visita di Dehler viene appunto messa in rapporto con la precedente proposta del governo cecoslovacco di iniziare una normalizzazione dei rapporti tra i due stati, istituendo a Bonn e a Praga rappresentanze commerciali reciproche. Questa proposta è stata recentemente ripetuta dal presidente della Repubblica cecoslovacca in una intervista al settimanale di Amburgo « Der Stern », che è stata seguita da una visita a Praga di un gruppo di dirigenti del porto baltico, diretta da parlamentari e personalità della città.

In alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti cecoslovacchi, il sen. Plate e il deputato Rademacher hanno espresso, a nome dei dirigenti del porto e dei circoli commerciali amburghesi, il grande interesse suscitato dall'intervista di Novotny e in generale dalla proposta di normalizzare i rapporti commerciali fra i due stati. La Cecoslovacchia è, infatti, già oggi il principale cliente del porto di Amburgo: nell'ultimo anno il volume dei traffici cecoslovacchi attraverso Amburgo è passato da 850 mila a 1.200.000 tonnellate di merci.

L'interesse della Cecoslovacchia alla normalizzazione dei rapporti con la Germania Occidentale, e in particolare ad una regolamentazione ufficiale delle relazioni commerciali, veniva sottolineato lunedì scorso in un articolo del « Rude Pravo », sotto il titolo: « Un capitolo aperto », a firma del noto commentatore Petrina, esperto in questioni tedesche.

Il problema di una regolamentazione dei rapporti fra i due stati vicini, scrive Petrina, è vivo e maturo. D'altra parte, la Germania di Bonn ha già rapporti commerciali con la Polonia e con la Romania.

L'articolo ricorda ancora che recentemente, Schroeder si è dichiarato a favore di una normalizzazione dei rapporti fra la Repubblica federale, la Cecoslovacchia e la Polonia.

Le stesse opinioni sono state espresse, sia pure con estrema cautela, da alcuni autorevoli rappresentanti della socialdemocrazia tedesca, fra cui Willi Brandt. L'articolo conclude che, pur non facendosi delle illusioni, la Cecoslovacchia è disposta a valutare oggettivamente ogni mossa distensiva proveniente dal governo di Erhard.

Ma, si sottolinea, ripetendo un'affermazione categorica contenuta già nell'intervista di Novotny, qualsiasi regolamentazione dei rapporti fra Germania occidentale e Cecoslovacchia deve passare obbligatoriamente attraverso l'invalidazione ufficiale dei trattati di Monaco da parte del governo di Bonn. L'arrivo del vicepresidente del « Bundestag » pare confermare le opinioni più ottimistiche, almeno per quanto riguarda l'apertura dei rapporti commerciali fra i due stati.

Vera Veggetti

Il caso del professore-spia

Dichiarazioni di Zorin su Barghoorn

Improvvisa partenza dell'ambasciatore americano per Copenaghen

MOSCA, 15.

Continua il riserbo ufficiale sovietico a proposito del professor Fred Barghoorn, il cittadino americano arrestato il 1 novembre dai servizi di sicurezza sotto l'accusa di spionaggio. Tuttavia il problema è stato sollevato questa sera dal vice ministro degli esteri sovietico, Valerian Zorin, parlando con i giornalisti al ricevimento offerto alla Casa dell'Amicizia in occasione del 30 anniversario dell'allacciamento dei rapporti diplomatici tra USA e Unione Sovietica. Zorin, dopo aver deplorato la decisione del governo americano di rinviare le trattative per un nuovo accordo culturale tra i due paesi e l'assenza dei diplomatici americani al ricevimento ha dichiarato: « Non riesco a comprendere come questo singolo incidente possa colorire di sè l'intero arco delle relazioni sovietico-americane. Credo che si tratti di un collegamento artificiale ». A chi gli faceva osservare che gli americani sono convinti che Barghoorn non sia una spia, Zorin ha ribattuto che occorre stare attenti « prima di fare affermazioni del genere », aggiungendo che il professore il quale sosteneva di visitare l'URSS come turista allo scopo di raccogliere materiale per un libro, in realtà, si occupava di ben altro.

Alla domanda dei giornalisti che volevano sapere quali saranno i prossimi sviluppi del caso Barghoorn Zorin ha risposto: « Non lo so. Si tratta di una questione in mano alla magistratura ».

L'ambasciatore americano a Mosca ha lasciato oggi improvvisamente la capitale sovietica diretto a Copenaghen. Egli ha però smentito che il suo viaggio sia in relazione con il caso Barghoorn.

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

nistica, agricoltura e altro) hanno partecipato Tremelloni, Giolitti, Saraceno, Ferrari Aggradi e La Malfa. Tremelloni, uscendo dalla riunione, ha detto che gli « esperti » hanno trattato dei temi generali e hanno quasi concluso. Gli esperti non elaboreranno un documento, ma uno schema da consegnare a Moro; essi concluderanno il loro lavoro fra oggi e domani. Secondo Giolitti gli «esperti» indicheranno a Moro, non solo le linee generali di politica economica, ma anche una serie di provvedimenti particolari.

Nella sua dichiarazione sul lavoro degli « esperti » Lombardi ha detto « le questioni della congiuntura e quelle della prospettiva sono indivisibili ». Si tratta, come si vede, di un punto di vista tutt'altro che eguale a quello dell'on. Ferrari-Aggradi, intervenendo al mattino nella riunione politica, Ferrari-Aggradi aveva esposto il suo « piano », dal quale risulta una divisione netta fra « piano di sviluppo » e « provvedimenti anticongiunturali », per realizzare i quali sono previsti una serie di misure « classiche » da realizzarsi in un periodo di « tregua economica » che va dai dodici ai diciotto mesi. Su tale relazione, nella riunione del mattino, si era in particolare sviluppata la discussione, alla quale hanno partecipato Giolitti, Saraceno, De Martino e Saragat. Il dibattito, proseguito nel pomeriggio fra gli « esperti » (seconde la consuetudine inaugurata alla Camilluccia) continuerà nei giorni prossimi.

Con la sospensione dei contatti fra i politici e l'incarico a Moro di redigere un documento comune, si è chiusa così la prima fase della trattativa politica, destinata a cercare una base di intesa sui problemi d'ordine generale. Sull'andamento della discussione, ancora ieri, fonti socialdemocratiche continuavano a manifestare ottimismo. Le riunioni si sarebbero svolte in un « clima disteso » e da esse, dicono alcuni portavoce ufficiosi, « sarebbe emersa concretamente la possibilità di un accordo sui temi più scabrosi ». Analogo atteggiamento, tendente ovviamente a dare per scontata la capitolazione della delegazione del PSI sulla « delimitazione della maggioranza » e sulla « forza multilaterale », è tornato a mantenere Saragat. Egli si è dichiarato « fiducioso e ottimista » e alla domanda se esistessero « preoccupazioni » ha risposto baldanzosamente: « No, assolutamente ». Tale sicurezza espressa dal *leader* del PSDI (del quale sono note le drastiche proposte in materia di accettazione incondizionata del riarmo atomico dell'Italia e della Germania, con concessioni di basi alla America) ha messo fortemente in imbarazzo Nenni. In un irritato commento non già all'ottimismo di Saragat ma a un titolo critico dell'*Unità* (« Si tratta di stupidaggini » egli ha detto, smentendo l'interrogativo sulla sua accettazione della forza H multilaterale) il segretario del PSI è sembrato voler scuotersi di dosso il sospetto di avere già avallato l'accettazione *sostanziale* dell'impegno atlantico per la « forza multilaterale ». Tale ipotesi — va rilevato — è stata avanzata, con una certa soddisfazione, da molta stampa italiana. Il *Corriere*, ad esempio, notava che Nenni aveva parlato della « forza multilaterale » come di un « fatto positivo », discutendo solo i tempi della sua accettazione da subordinare alla posizione di un futuro governo laburista. La *Stampa* aveva ancor più favorevolmente preso atto della buona volontà di Nenni, il quale avrebbe teorizzato la disponibilità atlantica del PSI affermando che « poichè la guerra è diventata improbabile ne deriva che difficilmente l'osservanza degli impegni atlantici possa assumere un carattere pericoloso ». Tale posizione di Nenni, scriveva la *Stampa* « pur non significando l'accettazione della forza multilaterale è apparso un realistico riportare le cose alle loro dimensioni effettive ».

Commentando tali interpretazioni ottimistiche della posizione di Nenni, fonti ufficiose « autonomiste » precisavano che, in realtà, esse non dovrebbero trovare fondamento, poichè — si dice — la delegazione del PSI, anche a proposito della forza multilaterale, si attiene alle formulazioni congressuali. Come si ricorderà tali formulazioni subordinano l'accettazione della forza multilaterale allo sviluppo della situazione di politica interna inglese, e, comunque, si oppongono al riarmo atomico « diretto o indiretto » della Germania di Bonn. Queste, si osserva, sono le posizioni congressuali del PSI. Se ne dovrebbe ricavare, di conseguenza, che l'ottimismo di Saragat è un artificio, tendente a forzare la mano a Nenni. E se ne dovrebbe ricavare, di conseguenza, che la delegazione del PSI si batterà non già — come pare stia accadendo — per studiare la meno compromettente forma di accettazione della « multilaterale », ma per il suo rifiuto puro e semplice, come hanno fatto molti altri paesi atlantici e come ha richiesto il Congresso del PSI?

Su questi interrogativi — che fanno centro su uno dei punti più difficili della tratta-tiva — si è chiusa la prima fase degli incontri politici dai quali è uscita la « delega » a Moro per stilare un documento che sintetizzi i punti di dissenso e di accordo.

UN ARTICOLO DI TOGLIATTI

Commentando lo *slogan* d.c. e « autonomista » che « da cosa nasce cosa », Togliatti, in un editoriale su *Rinascita* commenta scrivendo che « la "cosa" che dovrebbe nascere non viene precisata. Potrebbe essere la trasformazione socialdemocratica del partito socialista: potrebbe anche essere la sua rottura. Le due cose farebbero egualmente il giuoco sia delle forze conservatrici borghesi sia dei dirigenti democristiani ». Criticando la visione « ingenua e illusoria » della politica della « stanza dei bottoni » di Nenni, Togliatti afferma che « più vicina al vero ci sembra la convinzione dei dirigenti socialdemocratici e democristiani, fondata forse anche sull'esperienza, che nella stanza dei bottoni è proprio colui che vi entra con troppo ingenue pretese che finisce per cambiare l'animo e la pelle ». Da ciò che sta accadendo, aggiunge Togliatti, « si ricava l'impressione che vi è chi tenta di cavarsela scrivendo semplicemente un nuovo capitolo della lunga storia del trasformismo nazionale. Sino a che non intervenga, com'è da sperare, una forza politica coraggiosa, che sappia rompere la polverosa tela di ragno e porre con chiarezza, con energia, ma nel modo più semplice possibile, i problemi di fondo del rinnovamento economico e politico nazionale ». Dopo avèr affermato che, dal 1948, i due elementi fondamentali della politica italiana sono stati la sudditanza agli schemi atlantici e la sudditanza agli interessi della grande borghesia capitalistica, Togliatti afferma che « nuovi indirizzi di governo non si avranno se non vi sarà, nei due campi, un mutamento di rotta. Perciò acquistano decisivo rilievo, nella situazione presente, il rifiuto di qualsiasi forma di armamento atomico e la riforma della struttura economica e politica ».

Concludendo Togliatti afferma che se è vero che da cosa nasce cosa, si deve partire da considerazioni del tutto diverse, se si è « un partito che lavori non per ingannare l'opinione pubblica, e persino sè stesso, ma per spingere a un rinnovamento e a una svolta... Le cose nuove bisogna riuscire a conquistarle lottando davvero contro i propositi dei gruppi dirigenti conservatori, strappando loro misure concrete e posizioni di potere effettivo, non già piegandosi alla loro volontà e nascondendo la testa sotto il mantello di tortuose frasi ben ricamate. Per il momento i gruppi conservatori si muovono con la prospettiva di non cambiare nulla nella sostanza della loro vecchia politica, anzi, di andare persino indietro col pretesto della "congiuntura". Ma è tutt'altro che sicuro che l'esito debba dipendere soltanto dai loro propositi ».

Val d'Aosta

giunta » formata dall'U.V., P.S.I. e PSDI, di durata predeterminata per un periodo di tempo da concordarsi », « nel corso del quale avrebbero dovuto essere realizzati i diritti sanciti dallo Statuto speciale, oltre a un nuovo orientamento produttivo della Cogne più confacente agli interessi della Regione ».

In concreto ambedue le mozioni escludono una giunta con i democristiani, pur prospettando due modi diversi di condurre le trattative con il governo di Roma e circa il modo di condurre la lotta per la conquista piena dei diritti della Valle d'Aosta. Cinque membri del comitato centrale si sono astenuti.

Il primo passo per la soluzione del « problema della maggioranza » fu compiuto, come è noto, dalla stessa U.V. che propose l'attuazione di un governo di « salute pubblica » con il concorso di tutti i partiti (escluso quello neo-fascista) e con il comune impegno di realizzare integralmente lo Statuto speciale. Il partito comunista dette il suo assenso. Negativa fu invece la risposta dei socialdemocratici, dei liberali e dei democristiani. Alle proposte dell'Union Valdotaine, la D.C. contrapponeva da una parte il ritorno alla discriminazione vale a dire l'esclusione dei comunisti dal governo regionale e dall'altra l'invito alla formazione di un governo di centro sinistra in cui la DC avrebbe dovuto costituire l'asse principale. Quale il programma di simile maggioranza? L'approvazione dello statuto speciale — dichiarava il segretario regionale della DC — e l'attuazione della zona franca, la revisione della ripartizione fiscale, il passaggio alla Regione dei beni demaniali. In sostanza, tutti i punti dello Statuto speciale valdostano che gli uomini di governo della DC considerano lettera morta da oltre quindici anni e che testardamente si rifiutano di applicare.

Le offerte della DC avanzate senza garanzie e con il tono di chi considera i diritti costituzionali uno strumento da utilizzare solo quando gli faccia comodo e come merce di cambio per la operazione politica di un partito dominante, è in sostanza caduta nel vuoto. Respingendo la pericolosa eventualità di un ritorno alla « politica delle promesse », caratteristica dell'epoca in cui i democristiani erano al governo della Regione, la U.V. ha scelto la via di riconfermare la unità autonomista

La decisione del Comitato centrale autonomista dovrà essere ratificata domenica nell'assemblea generale dei dirigenti di sezione. Quindi toccherà al PSI, che riunirà nella stessa giornata di domenica il suo organismo dirigente, a esprimere la propria volontà in merito alla composizione della nuova giunta regionale.

l'editoriale

« ridà fiducia » alle masse e non ai capitalisti, come vorrebbe l'onorevole Saragat.

QUESTO SARA' il primo banco di prova per ogni governo che vuol dirsi realmente democratico. Si tratta cioè di istaurare un nuovo rapporto fra Stato e popolo che porti al superamento della scissione attualmente esistente e che favorisca la possibilità di un intervento diretto delle masse popolari in tutti gli aspetti della vita politica e sociale del Paese. Il che vuol dire dar vita a un più stretto e permanente contatto tra masse popolari e assemblee elettive, tra assemblee elettive e i poteri dell'Esecutivo. Infatti il problema della democrazia lo si risolve anzitutto attraverso una regolamentazione nuova di questi rapporti; la stessa campagna per il disarmo degli agenti in servizio durante i conflitti del lavoro si inserisce nel contesto più vasto di una democratizzazione dello Stato che si articoli in un ricco sistema di autonomie. Il superamento dello steccato che separa i poteri coercitivi dello Stato dalle masse popolari non è una cosa da affidare ai « pasticceri dell'avvenire »: è il problema della democrazia di oggi. Lo spirito che anima l'articolo 3 della petizione della FGCI, è a tal proposito illuminante. Quando infatti si afferma che « l'intervento delle forze di polizia può essere richiesto solo dal sindaco » e si aggiunge che tale « richiesta è soggetta a ratifica del Consiglio Comunale nella prima adunanza successiva », ci si muove lungo una linea — già applicata in vari paesi — che tende ad esaltare i poteri della autonomia locale, e quindi a fondare una forma di potere più direttamente sottoposta al controllo delle masse. In tal modo la discussione attorno alla democrazia esce dall'empireo delle formulazioni metafisiche, per affidare alle assemblee elettive nuove possibilità di intervento al fine di sottrarre l'apparato coercitivo dello Stato all'arbitrio esclusivo del potere esecutivo centrale.

Con queste proposte, e non con le chiacchiere vuote dell'onorevole Saragat, si costruisce concretamente la democrazia, si garantisce la libertà del singolo e si esalta l'efficacia operativa e il prestigio politico di quelle assemblee che sono diretta espressione della sovranità popolare. A favore di questo modo di vedere i rapporti tra i cittadini esiste nel Paese un vasto schieramento di popolo e di forze politiche: si tratta delle organizzazioni sindacali, delle associazioni studentesche e di tutte le forze democratiche, ivi compresa una parte della stessa DC. Gli arbitrii polizieschi e i sequestri ci dicono soltanto che siamo dalla parte del giusto, che si vuole camuffare la realtà perchè si ha paura del giudizio unanime delle masse popolari. Ma la gioventù italiana saprà rispondere con rinnovato impegno, saprà battersi con passione per imporre una concezione più alta della libertà e della democrazia.